

Sezione poesie

Le due lune 2°

Qui negli oggi presenti
come meteoriti collassate
il poeta rincorre tutti i suoi attimi

(da *Le due lune 2°*, 2003) *deunos*

*Cogli questo piccolo fiore
e prendilo. Non indugiare!
Temo che esso appassisca
e cada nella polvere*

Rabindranath Tagore

1° Premio

Alice Baccolini

4^a A Liceo "Ariosto-Spallanzani" di Reggio Emilia

Il giorno della memoria

Sono una storia
di vite vissute
speranze
amore.
Sono una storia
di ragione intessuta,
tenebra del male
che sa disintegrare.
Sono una storia
che sa tagliare
Storia che fa male
ricordare.
Sono una storia.
Cade
nell'oblio del dissenso,
vuoto dell'esistenza
di un'insulsa realtà.
Dov'è la verità?
... arde
in silenzio
questa storia di morte.

una presenza dal cassetto 5

2° Premio

Martina Perodi

4^o H Liceo delle Scienze Applicate
Liceo "A. Volta", Castel S. Giovanni (PC)

Andare a teatro o fare Teatro.

La maiuscola in testa vuol recitare
che son parole diverse, non t'ingannare.

In camerino trucchi, sedie, costumi
e copioni, e specchi, e piccoli lumi.

Gli attori e le voci insieme
scandiscono riti e imbandiscono scene.

Puntamenti, gelatine e americane
metti alla porta paure lontane

il cuore volto ai pensieri che bruci
con te solo ombre e controluci.

Il regista è direttore di particolari:
"Alzate i fari, voglio effetti più chiari."

Il Teatro ha l'anima nello spettacolo
il tempo e gli attacchi: il tuo unico ostacolo.

Apri il sipario, il carosello è iniziato
ballar col Teatro è un gioco dannato
una vasca in apnea, un respiro profondo,
ti gira la testa nel girotondo.

Per non sentirsi sé stessi, il momento è adesso
in scena calzi il personaggio che hai addosso
seguiamo la storia che il copione sussurra
vorremmo appigliarci stretti alla stella
far brillare gli occhi a tutta la gente
dire al Teatro che senza pubblico non vale niente.

Succubi dei secondi che danzano
facciamo fronte alle scene che avanzano.

Parole, gesti,
musica e vesti,

sul palco il grido che rompe la sala in silenzio
lo sguardo che fissa il vuoto che invento.

I distratti diranno finzione
ma chi ci conosce sa che è mera emozione.

Sul finale il Teatro fa piano,
noi giochiamo e recitiamo

la vita reale la rimandiamo domani
il Teatro muore, e noi torniamo ad essere umani.

3° Premio

Giulia Pietrosanti

3° B Liceo Classico "Alessandro Torlonia" -
Avezzano (AQ)

Gennaio

È sera e fa freddo sull'arido colle
di steppe coperto, sull'avide vette
d'albe e tramonti, sul nostro Paese.
È l'anno novello del nuovo decennio
che porta sconforto e malinconia,
che porta via il volto scrostato d'ogni
indennità. La guerra, che pareva ormai
lontana, di sé riempie ogni cosa.
Ogni voce corre veloce ansimando
tremante pericoli, rischi, avversità.
Tutto il mondo pare ora che aspetti
l'atteso momento della dichiarazione:
È guerra, signori, la terza! Correte
è già qui e non ve ne siete accorti.
Son anni che fa cadere i governi,
che regge i mercati e tutte le merci,
ch'affoga innocenti vittime in mare,
che ruba le case a popoli interi.
Aprite le porte, aprite i varchi,
costruite muri contro chi vuol serrarli,
abbiate coraggio e non mai timore,
pensate, siate umani e liberi,
ridete, amate e fate la pace
ché quel che resta è merito suo.

Menzione speciale

Principe

C'era una volta
un principe azzurro
ma di un diverso blu,
aveva un cuore di ghiaccio
ma veniva dal sud,
viveva in una casa di carta
gli davano tutti del tu,
ma se c'era una volta
chissà perché non c'è più,
ha corso sempre a vuoto
fino ad essere stanco
arrivando all'ultimo atto,
l'avrebbero fatto santo
con la principessa nessun contatto,
non sapeva dove stava andando
ma con se era in contrasto,
lui che parlava con il suo cavallo bianco
fino a diventare matto,
dovevate vederlo
sai quando ognuno pensa a se stesso,
ecco lui non era bello
ma gli piaceva il suo riflesso,
meritava il trono
ma gli bastava uno sgabello
per essere meno complesso,
diceva "non comprendo"
"com'è possibile che il futuro sia adesso?"
bella la storia
ma alla fine è sempre quella,
un finale già scritto
dove lei è la bella e lui la bestia,
si guarda indietro perché sa
che la sua strada ormai l'ha persa,
come la donna che voleva

che si è rivelata una beffa,
 ha fatto di tutto
 provando delle imprese,
 è partito da 0 zero
 non ci sono state intese,
 si è fermato ad aspettare
 combattendo lunghe attese,
 lui che voleva la sua lingua
 ma ha imparato solo l'inglese,
 adesso apro gli occhi
 perché non sono un sognatore,
 peso ancora le parole che vendo
 mestiere spacciatore,
 e intanto
 davanti a te mi incanto
 pur essendo io l'incantatore,
 e forse questa è la mia vita
 piacere il narratore,
 non si assomigliavano
 lui e la sua amata,
 un principe alla luce del sole
 con una dama velata,
 che la sconfitta brucia
 proprio perché meritata,
 offrendo tutto sé stesso
 perché la speranza era lievitata,
 "sei troppo bella
 per me che non mi piaccio",
 disse il principe
 con la palla troppo pesante
 per sfruttarne il rimbalzo,
 le avrebbe dato un regno
 con una corona d'intralcio,
 gli stese il tappeto rosso
 per paura di un inciampo,
 lei parlò
 "dimmi che sono la migliore",
 lui era ancora timido

ma forse già un signore,
 cambiò d'un tratto
 nel suo sguardo uno splendore,
 gli occhi di ghiaccio di lei
 come il principe e il suo cuore,
 si provarono a sciogliere
 ad accendere un falò,
 era il momento di scegliere
 promettendo dei farò,
 non c'era un ranocchio
 ma nel lago una pietra lei scagliò,
 quando il principe le disse
 "sono ciò che mai sarò",
 è la più triste delle favole
 alla ricerca di un lieto fine,
 il principe la lasciò al suo vizio,
 una principessa che vuole solo farsi abbellire,
 ma che insieme incrociano un nuovo inizio,
 continuarono per ore
 come se fosse un concerto,
 pensavano al presente
 allontanando quel futuro incerto,
 si sarebbero tenuti
 pur se fossero stati in cento,
 e vissero per sempre
 perché l'amore si dice eterno,
 lui però partì
 sul suo levriero con una spada,
 lei troppo orgogliosa
 ma dal buio lo spiava,
 e della loro storia
 nessuno sa come sarebbe andata,
 se quel c'era una volta
 non si fosse trasformato
 in una semplice fiaba.

Carminè Varricchio
 4^aA Liceo "G. Molino Colombini" - Piacenza

Menzione speciale
per le poesie *Pontifex* e *Prima del nuovo sole*
di Simone Battistini
5^a E Liceo Linguistico "Ilaria Alpi" - Cesena (FC)

Pontifex

Chi sei tu, uomo?
scimmia del cosmo
tondo come un uovo
senza tempo né luogo.
Nacqui un giorno per sbaglio,
uno squarcio, un taglio
nella linea dell'universo.
Dove sei tu uomo?
nel tuo infinito ti sei perso.
Quando o come, uomo?
domande e dubbi,
ma tu sfuggi, ma tu fuggi,
il giudizio ti persegue,
Iddio che ti fece,
ti segue, ma tu, universale
dimentichi, perdi.
Ormai non ti senti,
Il rombo ora è silenzio
ed il silenzio è ora rombo.
Non luogo, non tempo
Né Terra, né mare
Oh no Elios,
nein mein Mond,
così attratti girate,
virate in viscere
senza uscite,
senza risposte.
Non col fuoco

Non con la luce
Non con le scritte.
Chi sei tu, uomo?
Nihil.
Honus.
Man. Mann.
Triste. Felice.
Universale;
anche se banale,
ricorda, non dimenticare,
non Dio, non Fera,
ma Uomo.

Prima del nuovo Sole

La tristezza che fluttua nell'attimo
fuggente del tempo. Solo inizia il
lutto e nell'incolmabile cielo,
spiriamo il passato mai passato.

Aneliamo a ciò che ci fu negato da infanti.

Nudi, freddi, giriamo coi calici in
mano e col capo fra i fuochi,
curviamo fra gli angoli del
piacere e nei musci felici,

mascheriamo l'inetta persona che siamo.

Coperti, sicuri, bruciamo fra le
molli pareti, ogni giorno sempre di più
consumate. Desiderosi, ci ripariamo

all'interno di stretti pertugi fra

folte selve ed i più celebrano
l'avvento di una nuova era,
di un nuovo ordine, che appena

qualche secondo fa, ci aveva abbandonati.

Non i figli dei fiori del male siamo,
ma dei semi i fautori del peggio.

Non sono un poeta

Non sono un poeta,
o così siamo tutti.
Pensiamo, amiamo e
speriamo. Ma non
tutti son fatti per declamarlo.

Rimangon silenti, esclusi,
ed ermetici. Non hanno a sentir
chi si degna, o possa.

Non sono un poeta,
o forse ci provo.
Mi narro e proclamo,
ma non sono un empatico
di tecnica d'arte.

Aneliamo sognanti per
chi udire ci possa,
discepoli incerti, in un tempo che è sosia.

Non sono un poeta,
o forse son pochi.
Chi da penna si crea
moschetto emotivo,
per stupir, ricordare,
o fare sognare.

Non sono un poeta, questo lo so.
Ma di sogni e pensieri
son colmo fin l'orlo.
Qualcuno mi vuoti con fine maestria,
mi faccia sognare di fare sognare.

Simone Liberatore
5^aA I.I.S. "Luigi Illuminati" - Atri (TE)